

■ VIRIDE ■

**Davico Bonino,
il giardino
in scrittura**

“
Andrea Di Salvo
”

Spazio reale o trasfigurato in proiezioni ideali, innesco narrativo o teatro d'iniziazioni, protagonista primo o aggregatore di caratteri e simbologie, volta a volta o in sintesi plurale, il giardino si fa largo nella sua proiezione in scrittura tra le pagine in florilegio di oltre cinquanta tra prosatori e poeti italiani convocati da Guido Davico Bonino nel suo volumetto ora riproposto per il Saggiatore *La felicità è nel giardino* (pp. 184, € 16,00). Impreziosito dal corredo di illustrazioni Art nouveau di iris, nasturzi e lillà ma anche glicini, ninfee e perfino zucchette decorative, si tratta di una personale guida letteraria, come recita il sottotitolo, ad ampio spettro. Che include la trattatistica del *Liber ruralium commodorum* del giudice ghibellino Pier de Crescenzi che nella seconda metà del Duecento scrive sull'organizzazione di spazi, viste e funzioni dei giardini di re e d'altri

nobili e ricchi, come pure la cronachistica a del frate milanese Bonvesin de la Riva dove si equipara la Città celeste a un giardino pieno di colori e fioriture, senza turbamenti.

Nei diversi contesti, giardino come paesaggio ideale, filiazione dell'Eden, dalla *Genesi* o nella variante dell'enciclopedista Fazio degli Uberti, in quella dell'Alighieri del XXVIII canto del *Purgatorio*, ma anche per contrappunto nel giardino del Veglio della montagna descritto da Marco Polo. Poi, giardino come modello umanistico, snodo relazionale della «vita in villa», per come la codifica Leon Battista Alberti nel *De re aedificatoria*.

Tra descrizioni di giardini reali – in terra di Francia «i due orticelli adatti quant'altri mai al mio gusto» di un Petrarca che meticolosamente annota il suo diario botanico – e immaginari – quelle evocate da Boccaccio o esemplate in quel catalogo di un giardino già rinascimentale che è il *Sogno di Polifilo* attribuito a

Francesco Colonna –, è invece un gioco di mutue rifrazioni a governare l'ingannevole *continuum* di pitture, giardino e viste sul giardino, raccontato da Vasari nelle *Vite*, riferendo della loggia affrescate della Villa Farnesina.

Fitte le presenze vegetali evocate a costituire ecosistemi, quinte corali. Dal *Giardino della viola* dedicato a Isabella d'Este dal notaio bolognese Giovanni degli Arienti, dove son «erbe olenti, mazorane, serpilli timi e salvie in pallidetta foglia», a quello di Careggi descritto da Alessandro Braccesi per come si presentava a inizio Cinquecento. Mentre, tra allegoria e descrizione realistica da botanico dilettante, Manzoni scrive della vigna di Renzo come di una «marmaglia d'ortiche, di felci, di logli, di gramigne...».

Dalle pagine qui collezionate affiorano una serie di temi giardineschi come il rapporto con una natura reinventata, secondo la moda settecentesca del giardino paesaggisti-

co all'inglese illustrato in Italia da Ippolito Pinde-
demonte,

oppure la sensibilità al trascorrere continuo del giardino nel bosco – nelle memorie dello scrittore e patriota mazziniano Ippolito Nievo, e già in Sannazaro che parla di una disposizione naturale degli alberi. Ma anche la disputa sulla valenza produttiva o meno degli alberi oppure sul serrato convivere tra orti e giardini, come quando il granturco straborda nelle aiuole più formali nel giardino del *Piccolo mondo antico* di Antonio Fogazzaro. Fino poi a lasciar intravedere, con Verga, la dimensione cittadina e sociale, di rappresentanza, del giardino pubblico che si afferma.

Tra protagonismi vegetali nel diverso gioco dei ruoli, se nella seconda metà del Settecento Gasparo Gozzi metteva in scena un dialogo morale tra garofani, rose e viole, e Leopardi in un brano dello *Zibaldone* raffigurava il giardino come «quasi un vasto ospitale», nel racconto di Pirandello, *Di sera*, un geranio, il protagonista, cui è stato diagnosticato un male incurabile, desidererà soltanto farsi erba, vasca, giardino.

